

Quando il cinema sembra un quadro

Si moltiplicano i film "pittorici". Per il direttore di Venezia Müller "il contatto tra arti crea una nuova fase evolutiva"

Tendenza

FULVIA CAPRARA
ROMA

MAJEWSKI RISCRIVE BRUEGEL

«Ho fatto vivere il suo Calvario preferisco passare il tempo con i pittori che con i gangster»

«BEGINNERS» DI MILLS

Il film con Ewan McGregor alterna la recitazione con i disegni dell'autore

Duemilaundici, cinema e arte si sposano e fuggono insieme, lontano dal recinto del cinema commerciale. Mentre il 3D impazza anche dove se ne farebbe volentieri a meno, mentre le saghe si concludono in un tripudio d'incassi, mentre in Italia, dopo il boom dell'ultima stagione, si prevede un'annata cinematografica talmente piena di commedie da rischiare l'overdose, una coraggiosa pattuglia di autori contrasta l'orgia dell'incasso a tutti i costi, e dichiara che, per sopravvivere, il grande schermo ha bisogno di sfide e di esperimenti sempre più difficili. Il direttore della Mostra di Venezia Marco Müller coglie l'aria del tempo e propone una sezione «Orizzonti» costruita proprio sull'intreccio dei diversi linguaggi espressivi, centrata su quegli «artisti della videoarte che si sono dedicati al cinema, lavorando con le immagini in movimento», nella convinzione che «il contatto con le arti installative e multimediali abbia contribuito ad una nuova fase evolutiva del cinema». O arte o morte, insomma, contro i compromessi, contro il consumismo delle immagini: «La verità della condizione umana - dice Milcho Manchevski, Leone d'oro a Venezia nel 1994 con *Before the rain* -, è più forte di qualunque altra cosa e non può essere comunicata solo attraverso la semplice elencazione di fatti. Faccio un esempio, dire "sono triste" è diverso da scrivere il *Requiem* di Mozart. Ho cercato di mettere questo concetto al centro del mio lavoro».

L'ultimo film di Manchevski,

Mothers, presentato alla Berlinale e poi al Festival di Aruba dove l'autore ha tenuto un vivace incontro con il pubblico, sviluppa, nella Macedonia di oggi, un evento di cronaca nera dipingendo tre ritratti di donne in un mix di linguaggi, tra finzione e documentario: «Sono partito da un articolo del *New York Times* su una strana serie di omicidi e ho costruito il film come un collage di pezzi diversi, pensando alle opere di Rauschenberg. E' stato difficile realizzarlo, nessuno ci credeva, ma ci sono riuscito, e ora sento di essere a un punto di svolta della mia carriera, voglio sperimentare, anche in modo avventuroso». Manchevski è convinto che l'industria, nel cinema, «abbia acquistato troppo potere e che, nel mondo di oggi, la capacità di produrre bellezza abbia perso importanza». Soluzioni? «Per il momento non ne ho, anche perché un regista ha l'obbligo di fare film che vadano visti. I pittori, in questo senso, sono sempre stati più liberi, non gli si chiede in partenza che le loro opere vengano viste da migliaia di persone».

Alzare il tiro della provocazione può essere un modo per coniugare l'arte con l'audience, ma ci vogliono talento, misura, onestà intellettuale. Il regista, scrittore, pittore Lech Majewski, polacco, residente negli Usa dal 1981, ma anche per lunghi anni in Italia, tra Milano e Venezia, ha portato a termine con *The Mill and the Cross*, in cartellone ad Aruba, un'impresa a dir poco temeraria, ovvero dar vita a un quadro celeberrimo come *L'andata al Calvario* di Bruegel, dipinto nel 1564, e popolato da oltre 500 personaggi. Il risultato è un viaggio affascinante nell'arte visuale, con figure e storie che si animano, (tra cui lo stesso pittore), il tutto nell'atmosfera disperata che accompagna la passione di Cristo. Gli interpreti hanno volti notissimi, sono Rutger Hauer, Charlotte Rampling e Michael York: «E' incredibile, ma quel quadro anticipava il cubismo di almeno 400 anni, ed era, nello stesso tempo, stranamente vicino alla realtà quotidiana, mostrava il Cristo, ma anche la gente che gli stava intorno». Non è la prima volta che Majewski dedica un film a un artista, lo ha già fatto con

un pittore (*Basquiat*) e con un poeta (*Wojaczeck*): «E' vero - dice provocatorio - sono un grande fan degli eroi dell'arte, preferisco passare il tempo con loro piuttosto che con i gangster, lo trovo più interessante». Antonioni, Tarkowskij e oggi Wong-kar-wai e Shirin Neshat sono i suoi autori preferiti, tutti alla ricerca di immagini preziose: «Ho l'impressione che oggi si faccia di tutto per tenerci lontani dalla bellezza, quando accendo la tv mi sembra di vedere l'inferno in terra, e non riesco a capire certe manie, per esempio l'orgoglio nazionale legato a squadre di uomini che giocano su un campo rettangolare...». Non si salva, sostiene Majewski, nemmeno l'arte contemporanea, anzi: «Io stesso, che pure in qualche modo ne sono espressione, me ne vergogno. Molte opere sono solo il frutto di stupidaggine e manipolazione, in un mondo che va avanti perché c'è un sacco di gente ignorante che ha tanti soldi ma nessun senso estetico».

Perfino un piccolo, riuscitosissimo film come *Beginners*, (anche questo ad Aruba) può incontrare difficoltà di distribuzione solo perché adotta una modalità di racconto originale. Lo ha scritto e diretto Mike Mills, disegnatore e autore di video musicali di gran successo, con l'obiettivo di costruire una specie di autobiografia illustrata in cui il protagonista Ewan McGregor attraversa fasi fondamentali dell'esistenza come l'outing del padre gay (Christopher Plummer), la sua morte per cancro, l'incontro con una francese lunatica e bellissima



(Melanie Laurent). Il tono lieve si mescola perfettamente con la cifra del racconto, caratterizzata dalle sequenze di vignette dell'autore, dalle foto che illustrano luoghi e momenti storici che fanno da sfondo agli avvenimenti, dal cane del protagonista che parla come nei cartoni animati. Il risultato è incantevole, ma su *Beginners*, già uscito negli States, non si hanno notizie di incassi mirabolanti. Arte e cinema, nonostante tutto, faticano a vivere insieme felici e contenti.